

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

VILLETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale stazione situata nel territorio comunale di Sesto Fiorentino (provincia di Firenze) in via Manara è da tempo inadatta, per condizioni strutturali e spazi a disposizione, ad offrire ai carabinieri condizioni di lavoro e di soggiorno accettabili;

il Comando provinciale dell'Arma, il Comando della Compagnia di Siena e il maresciallo comandante della stazione si sono rivolti all'Amministrazione di Sesto Fiorentino per individuare e valutare eventuali soluzioni alternative in mancanza delle quali si prefigurerebbe la possibilità di ritiro della stazione medesima dal territorio del comune;

l'Arma dei carabinieri per generale riconoscimento ha svolto un buon lavoro nell'opera di controllo del territorio e di repressione delle attività illegali;

nella città di Sesto Fiorentino sono state raggiunte ragguardevoli dimensioni e sono collocate importanti funzioni pubbliche oltreché una diffusa ed intensa attività economica e produttiva;

il comune ha individuato due siti urbanisticamente corretti, nei quali, a scelta, poter realizzare una nuova caserma con tutte le caratteristiche previste da norme e regolamenti;

immaginando tempi lunghi per la realizzazione di una nuova caserma, il comune ha proposto all'Arma la possibilità di occupare i locali attualmente sede del settore assetto nel territorio del comune, in procinto di trasferimento, situati in via Garibaldi a Sesto, naturalmente previo accordo con la proprietà, la quale, a più riprese contattata, ha manifestato in linea di massima una propria disponibilità;

i locali in via Garibaldi, suggeriti dal comune, risponderebbero alle caratteristiche di uffici atti ad ospitare le funzioni operative dei carabinieri;

sul parcheggio riservato di questi uffici situati in via Garibaldi a Sesto Fiorentino si affacciano altri locali del medesimo proprietario, di cui una parte occupata da un'azienda di servizi e gli altri recentemente rilevati da uno studio tecnico associato, tali da poter essere adattati ad alloggi per il comandante della stazione e per altri militari dell'Arma, previa ristrutturazione;

il comune di Sesto Fiorentino è disposto a farsi carico dell'eventuale differenza di affitto tra quello attualmente pagato per la vecchia sede e le richieste che il proprietario riterrà di avanzare per i nuovi locali, previo parere di congruità dei competenti uffici UTE e per un tempo non superiore alla fine del mandato amministrativo;

il comune di Sesto fiorentino è disposto ad un eventuale provvisoria sistemazione del comandante della stazione in un alloggio di proprietà pubblica;

il comune di Sesto Fiorentino ha portato a conoscenza innanzitutto al prefetto di Firenze, i termini del contributo che può dare alla soluzione della questione —:

se non sia possibile trovare una soluzione che possa rispondere alle esigenze dell'Arma e possa far restare la stazione in Sesto Fiorentino, assicurando così i cittadini che non vi saranno modifiche nel modo in cui è stata finora assicurata con efficienza ed efficacia di risultati, la sicurezza e l'ordine pubblico. (4-03679)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

STRADIOTTO e MORGANDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 448 del 2001, all'articolo 24, comma 9, stabilisce che per gli anni

2002-2004 i trasferimenti dello Stato agli enti locali saranno ridotti in misura pari all'1 per cento, 2 per cento e 3 per cento per ciascun anno;

la medesima legge stabilisce inoltre all'articolo 27 ulteriori disposizioni per gli enti locali questa volta come intervento dello Stato in relazione alle più diverse situazioni di disagio;

il combinato disposto dei due articoli non permette oggettivamente agli enti locali di quantificare con precisione l'entità delle somme stanziolate dallo Stato a titolo di trasferimento;

il Ministero dell'interno dovrebbe farsi carico di fornire i dati concernenti l'entità di tali trasferimenti;

in realtà il sito *web* del ministero suddetto presenta delle cifre che non risultano aggiornate alle disposizioni di legge indicate in premessa indicando per ciascun comune solo delle cifre provvisorie;

la situazione è fortemente penalizzante per gli enti locali che ancora oggi non sanno quale sarà lo stanziamento a titolo di trasferimento che compete loro;

l'incertezza su tali dati non permette agli enti locali di predisporre in maniera efficace la programmazione economica e finanziaria con inevitabili ripercussioni sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione espressa in premessa;

se intenda fornire quanto prima una chiara e sicura indicazione sull'entità dei trasferimenti spettanti ai singoli enti locali. (5-01175)

ANTONIO PEPE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

diverse società di *leasing* lamentano il malcostume di coloro i quali locatari di

automezzi non pagano la tassa di proprietà, che da contratto invece gli spetterebbe;

secondo fonti ufficiali, oltre l'8 per cento degli italiani in genere non paga il primo bollo durante i primi dodici mesi;

la documentazione fiscale dei veicoli è di difficile reperimento e che lo sportello unico, che dovrebbe accorpate Motorizzazioni e PRA, non è ancora operativo, il che rende difficile la verifica degli obblighi fiscali —:

quali misure urgenti intenda porre in essere per porre rimedio alla situazione sopra descritta e se, a tal fine, non ritenga di dover prendere in considerazione l'ipotesi di far pagare la prima tassa di proprietà direttamente dal concessionario, facendo rientrare tale pagamento in fattura tra le voci non soggette ad IVA. E cosa intenda fare, in particolare per venire incontro alle istanze delle società di *leasing* che lamentano la difficoltà di verificare il pagamento da parte dei locatari.

(5-01178)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

tra il 1° ed il 12 luglio 2002, i titoli Alitalia, mentre i valori dei diritti di opzione, quotati in borsa, crollavano sotto il 50 per cento, toccavano il loro minimo storico degli ultimi cinque anni, a 0,37 euro, con una capitalizzazione di borsa di 783 milioni di euro (1.516 miliardi di lire), contro i 1.556 milioni di euro (3.013 miliardi di lire) di appena sei mesi fa, al 31 dicembre 2001;

l'andamento negativo del titolo Alitalia, era già stato previsto dagli analisti della società *Morgan Stanley*, che, interpretando la sfiducia del mercato per l'attuale gruppo dirigente, giudicato incapace di fronteggiare e gestire la dilagante crisi

aziendale, avevano, sin dal maggio 2002, abbassato il *target price* da 0,45 a 0,30 euro per azione;

ciò nonostante, il Governo, il 20 giugno 2002, ha versato alla società aerea nazionale, all'indomani del via libera da Bruxelles, il saldo dei 750 miliardi di lire della vecchia ricapitalizzazione da 2.750 miliardi della gestione Cempella ed una ulteriore quota da 370 milioni di euro (716 miliardi di lire), in seguito alla pregressa operazione di riduzione/aumento del capitale sociale, che ha visto ogni azione pagata 0,96 euro, con soprapprezzo di 0,56 euro, e che ha portato la quota pubblica dal 53,03 per cento al 62,39 per cento;

parimenti, il Governo, ha preso l'impegno a sottoscrivere integralmente la quota spettante del *maxibond* da 1.432 milioni di euro, emesso da Alitalia per la propria ricapitalizzazione a sostegno del piano biennale 2002-2003 e nonostante il piano di privatizzazione annunciato dal Governo col recente Dpef, dovrebbe portare ad una cessione della quota pubblica Alitalia fino al 32,39 per cento del capitale sociale —:

se il Ministro non consideri gli attuali vertici dell'Alitalia, anche alla luce degli studi svolti da società di grande rilievo internazionale come la Stanley Morgan, responsabili dell'*impasse* di sviluppo in cui si trova oggi la compagnia aerea nazionale;

se il Ministro non ritiene, considerato anche il piano di privatizzazione elaborato dal Governo, di dover monitorare l'andamento dei conti e delle manovre finanziarie del Gruppo Alitalia. (5-01180)

ALBERTA DE SIMONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

molte aziende, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese, lamentano gravissimi danni derivanti dal fatto che la società Sviluppo Italia spa, non ha erogato gli incentivi pattuiti;

tra queste, la Tecnogeo srl, che si occupa di servizi di geologia ed ambiente, società costituita nel 1998 per accedere alle forme di incentivazione previste dalla legge n. 236 del 1993, dopo aver completato l'intero *iter* procedurale ed essere stata ammessa, nel marzo 2002 alle agevolazioni, si è vista negare il finanziamento in quanto i vertici aziendali della società Sviluppo Italia spa (società con il 100 per cento di capitale statale) ha fatto sapere — alla vigilia della firma dell'Amministratore delegato — che il Ministro dell'economia avrebbe bloccato qualsiasi ulteriore impegno finanziario per Sviluppo Italia spa;

tale azienda, come le altre che hanno seguito procedure per le incentivazioni da parte di Sviluppo Italia spa, ha realizzato, come richiestole in fase di progettazione esecutiva, una struttura che ha comportato notevoli impegni economici;

nella stessa situazione sembra si trovino almeno una trentina di aziende delle regioni meridionali che nel complesso hanno programmato investimenti per circa 16 miliardi di vecchie lire con la creazione di 120 nuovi posti di lavoro :—

quali siano i dati precisi relativi alle mancate incentivazioni da parte della società Sviluppo Italia spa e le conseguenze sulle aziende interessate;

quali siano le misure che intende attivare — ed in quali tempi — per consentire il rifinanziamento della società, sulle cui incentivazioni tante aziende — soprattutto nel Mezzogiorno del Paese — avevano contato, investendo tempo, idee, energie, denaro e speranze per il futuro. (5-01182)

Interrogazioni a risposta scritta:

VENDOLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del primo semestre 2001, il gruppo bancario « Banca Popolare Com-

mercio e Industria Spa » (in breve Comindustria), ha completato l'acquisizione da « Banca Intesa » del 75 per cento del capitale azionario della « Banca Carime Spa »;

a seguito della precitata operazione, a dicembre 2001 il gruppo « Comindustria » era costituito da 548 dipendenze così suddivise: 164 della capogruppo « Banca Popolare Commercio e Industria »; 59 della « Banca Popolare di Luino e di Varese »; 325 della « Banca Carime »;

la distribuzione territoriale dei 325 sportelli della « Banca Carime » sarebbe la seguente: 126 sportelli nella regione Calabria; 124 sportelli nella regione Puglia; 45 sportelli nella regione Basilicata; 27 sportelli nella provincia di Salerno; 2 sportelli nella provincia di Avellino; uno sportello nella provincia di Campobasso;

dagli attuali 6700 (circa) dipendenti del gruppo, 3516 dipendenti appartengono alla « Banca Carime » e 2489 dipendenti alla capogruppo « Banca popolare commercio e industria »;

dal regolamento e dal foglio informativo analitico relativi al prestito obbligazionario emesso dalla « Banca Carime » e collocato presso la propria clientela nel periodo 13 maggio-25 giugno 2002, si rileva che lo stesso prestito è finalizzato al rafforzamento della dotazione patrimoniale a livello di gruppo, mediante l'incremento del cosiddetto « patrimonio supplementare »;

in tale ottica, il consiglio d'amministrazione della « Banca Carime » ha, preliminarmente alla emissione, deliberato il trasferimento integrale alla controllante « Comindustria » della liquidità riveniente dall'operazione, mediante un contratto di deposito subordinato di secondo livello (Upper Tier II) parimenti decennale con le medesime clausole di subordinazione del prestito obbligazionario;

le caratteristiche e le clausole che lo regolano fanno rientrare il prestito obbligazionario di cui trattasi tra le componenti

del patrimonio supplementare, quale strumento ibrido di patrimonializzazione ai sensi delle norme di vigilanza;

a tale riguardo, il regolamento del prestito prevede in particolare:

a) il rimborso in una unica soluzione da aversi il 25 giugno 2012, previo nulla osta della « Banca d'Italia »;

b) la riduzione o sospensione del pagamento degli interessi, su delibera del consiglio d'amministrazione, in presenza di andamento gestionale negativo, risultante dai bilanci annuali o infrannuali;

c) la cumulabilità degli interessi non pagati con gli importi dovuti alle scadenze successive;

d) nel caso in cui la banca emittente abbia sofferto perdite tali da comportare la riduzione del capitale al di sotto dell'ammontare minimo previsto per l'esercizio dell'attività bancaria, il valore nominale delle obbligazioni subordinate verrà ridotto nella misura necessaria al mantenimento del predetto capitale minimo;

e) in caso di cessazione, scioglimento, liquidazione, liquidazione coatta amministrativa o fallimento della banca emittente, il rimborso delle obbligazioni della specie è subordinato a quello di tutti gli altri debiti non ugualmente subordinati;

in proposito a quanto detto, nel mese di dicembre 2001, la capogruppo « Comindustria » ha effettuato direttamente una emissione obbligazionaria di terzo livello (Upper Tier III) dell'importo di soli 25 milioni di EURO, con caratteristiche nettamente diverse:

a) durata 3 anni;

b) esclusione dal calcolo del patrimonio supplementare;

c) pagamento degli interessi subordinato al soddisfacimento di determinati requisiti patrimoniali;

d) cumulabilità degli interessi non pagati con gli importi dovuti alle scadenze successive;

e) in caso di cessazione, scioglimento, liquidazione, liquidazione coatta amministrativa o fallimento della banca emittente, il rimborso delle obbligazioni della specie è subordinato a quello di tutti gli altri debiti non egualmente subordinati e, quindi, di preferenza rispetto ai prestiti obbligazionari subordinati di secondo livello;

riguardo all'emissione della « Banca Carime » si ha che:

a) le clausole di un prestito obbligazionario subordinato di secondo livello, ove non bilanciate da un potere forte contrattuale del soggetto sottoscrittore (tramite propri rappresentanti negli organismi di amministrazione, direzione e controllo dell'azienda emittente), presentano, in elevato grado, carattere di potestatività o vessatorietà nei confronti del soggetto sottoscrittore, in quanto costui non ha alcuna effettiva possibilità di controllo e verifica sulla gestione aziendale, oltre che sulla tenuta della contabilità e sui criteri di redazione dei bilanci della società emittente;

b) la « Comindustria » non ha neanche provato a collocare l'emissione obbligazionaria di secondo livello presso la clientela del proprio territorio di insediamento, evidentemente considerata troppo evoluta per abboccare a quello che — tenuto conto, oltre che delle clausole capestro che lo caratterizzano, anche del pessimo andamento gestionale della banca capogruppo — può configurarsi come un vero e proprio « bidone » finanziario;

c) il collocamento delle emissioni obbligazionarie della specie viene opportunamente proposto ed effettuato presso aziende ed istituzioni bancarie e finanziarie, spesso soci attuali o potenziali dell'emittente e non, come accaduto nel caso di cui trattasi, presso la normale clientela dei risparmiatori, perlopiù finanziariamente poco preparata o sprovvista;

sarebbe opportuno che gli organi preposti alla vigilanza (Banca d'Italia e Consob) verificassero la trasparenza delle operazioni descritte in premessa —

se non intenda assumere iniziative normative volte a tutelare i risparmiatori in presenza di operazioni di acquisizione poste in essere nel settore creditizio.

(4-03657)

ROSSIELLO, NICOLA ROSSI, BONITO, CALDAROLA, D'ALEMA, PIGLIONICA, ROTUNDO e SASSO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 31 luglio 2002 è il termine di scadenza fissato dalla legge finanziaria per il 2000 entro cui dovrebbe essere avviata dalle regioni interessate la dismissione delle quote azionarie rispettive dell'Acquedotto pugliese (AQP), così come previsto dalla vigente normativa comunitaria;

è nota l'intenzione degli azionisti di Acquedotto pugliese (AQP) di voler procedere alla privatizzazione dell'ente solo dopo il suo risanamento economico che ne garantirebbe un più congruo valore di mercato;

il Governo Prodi finalizzò con la legge n. 398 del 1998 un mutuo di circa 360 miliardi di lire al ripianamento dei debiti risalenti alle amministrazioni EAPP precedenti alla gestione del dottor Pallesi;

tre diversi *advisors* (*Credit Suisse e Fit Boston* per Enel, *Mediocredito Centrale* per il Tesoro ed *Ernst Young* per Tesoro ed Enel) a seguito delle valutazioni economiche insieme convenute formalizzano il valore operativo di Acquedotto pugliese (AQP) in 1.100 miliardi di lire, in 367 miliardi un *surplus assets*, in 262 miliardi l'indebitamento finanziario netto e in 269 miliardi di rischi legali, cifre, che nell'insieme costituirono all'epoca il valore netto dell'Ente in 936 miliardi;

come è noto l'ENEL, soggetto privato interessato all'acquisizione dell'Acquedotto pugliese (AQP) predispose un piano industriale e finanziario in cui si prevedeva un investimento di 1.500 miliardi finalizzati al completo risanamento dell'Acquedotto pu-

gliese (AQP), al conseguimento realistico dell'ottimizzazione dei costi e di un servizio idrico efficiente;

nel momento in cui si concretizzerà la privatizzazione Acquedotto pugliese (AQP) sarà, oggettivamente, assai difficile per tutti non avere come punto di riferimento e/o di paragone la bozza di contratto fra Tesoro, regioni interessate ed ENEL per il loro ruolo istituzionale e imprenditoriale e per il prestigio degli *advisors*;

l'intreccio, anche temporale, tra privatizzazione dell'Acquedotto pugliese (AQP) e la gravissima crisi idrica sta determinando sconcerto nella pubblica opinione e rende ancora più evidenti le scelte sbagliate della giunta regionale e del suo Presidente lontane dall'adozione di provvedimenti che comincino a risolvere l'annoso problema delle perdite e di furti d'acqua;

nell'incertezza del quadro delle risorse pubbliche disponibili, nel clima di confusione generale dei vertici politici regionali e nazionali, comunque, l'Acquedotto pugliese (AQP) sarebbe vincolato ad affidare a terzi soggetti privati imprenditoriali l'esecuzione di opere e servizi che favorirebbe in loco sviluppo ed occupazione —:

se al Ministro risulti che s'intenda rispettare la data del 31 luglio 2002 quale termine perentorio di scadenza entro cui avviare, da parte delle regioni interessate, la dismissione delle rispettive quote azionarie dell'Acquedotto pugliese (AQP) e, in caso negativo, se il Ministero possa e voglia esercitare poteri sostitutivi;

se concordi con l'ipotesi di rinvio della privatizzazione dello stesso ente al momento in cui si fossero conseguiti il suo risanamento finanziario e una più congrua valutazione di mercato; in particolare si vuol sapere se sia a conoscenza dell'esistenza di eventuali problemi di bilancio dell'Acquedotto pugliese (AQP) e quale risanamento occorra effettuare ancora rispetto a quello già realizzato e chi si

accollerebbe l'eventuale ulteriore onere del risanamento dell'ente, visto che la regione Puglia ne è proprietaria all'88 per cento;

se siano stati affidati altri incarichi, oltre al già citato incarico ai tre *advisors* durante le trattative con l'ENEL o quali ulteriori dati siano stati ultimamente acquisiti dall'attuale amministratore unico dell'Acquedotto pugliese (AQP) che giustifichino le sue recenti dichiarazioni in merito ai tempi di privatizzazione dell'ente;

se non intenda invitare il presidente della Regione Puglia ad insediare l'autorità di ambito. (4-03659)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Curci, nato a Ferlandina (MT) il 3 gennaio 1941 ed ivi residente in via Carlo Levi, 4, è un operaio di 61 anni il quale ha maturato 34 anni di contributi di cui 25 anni di lavoro in Italia e 9 anni e 5 mesi in Germania;

l'azienda presso cui lavorava, la Tucam, nel 1997 collocava 25 lavoratori in mobilità per crisi aziendale; tra i precitati lavoratori c'era il signor Giuseppe Curci che all'età di 57 anni veniva posto in mobilità per un periodo di 4 anni — dal 1° luglio 1997 fino all'8 luglio 2001, data prevista come scadenza naturale;

la Tucam rientra nell'Accordo di Programma per la Val Basento e la mobilità viene prorogata a tutti i lavoratori, fuorché il signor Giuseppe Curci, a cui viene data, a causa dell'età, una scadenza diversa dagli altri lavoratori, lavoratori tutti di età inferiore al signor Curci;

per i lavoratori la durata della mobilità è inferiore ed è prorogata di volta in volta;

l'ultimo disposto normativo, contenuto nella legge finanziaria del 2001, riguardante le aziende facenti parte dell'ac-

cordo di programma per la Val Basento, pone in essere la proroga della mobilità per tutti coloro che hanno già usufruito della proroga della mobilità stessa e quindi il signor Curci è restato fuori dal citato provvedimento normativo;

diventa incomprensibile e ingiusto che lavoratori provenienti dalla stessa azienda siano trattati diversamente e che addirittura venga penalizzato il lavoratore più anziano con maggiori necessità di tutela;

dall'8 luglio 2001 il signor Curci non ha più alcun reddito: sia perché non riceve più l'assegno di mobilità — visto che è scaduta — sia perché non può godere del diritto alla pensione poiché non raggiunge i requisiti contributivi — per ottenere la pensione d'anzianità servono 35 anni completi di contributi — e né quelli anagrafici richiesti dalla legge per ottenere la pensione di vecchiaia —:

se ritenga che il criterio dell'età applicato per escludere il signor Curci dalla mobilità sia conforme alla legge;

o, comunque, se non si ritenga quantomeno doveroso che gli siano versati i pochi mesi mancanti di contributi che consentirebbero al succitato lavoratore di godere della pensione di anzianità.

(4-03680)

* * *

GIUSTIZIA

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

in data 26 luglio 2002 apparirà, sull'ultimo numero del settimanale Panorama, a pagina 62, un lungo articolo a

firma di Tino Oldani, intitolato «Toga rossa corre sul web» di cui è comunque disponibile un lancio stampa;

in detto articolo si prospetta che due associazioni di magistrati e precisamente Magistratura democratica e Movimenti Riuniti, avrebbero utilizzato una *mailing list* per commenti politici e processuali, che appaiono nei loro contenuti, anche ad una affrettata lettura, a dir poco sorprendenti da parte di magistrati che esercitano delicate funzioni giurisdizionali;

ed infatti, si rinvencono attacchi personali gravissimi a politici, a partiti, ad avvocati e ad altri magistrati, oltre che ad appalesare una strategia di tipo politico anche in relazione alla comunicazione con i media;

più specificamente, è dato leggere espressioni come «MD e movimenti: una faccia, una razza», incitamenti alla «resistenza», indicazioni di «regime» ed ancora «gli elettori di Berlusconi sono tutti rincoglioniti», fino ad arrivare a giudizi anticipati sui processi in corso;

potrebbe essere stato utilizzato da codeste associazioni la rete unificata della giustizia;

altre associazioni della magistratura, quali MI e Unicost, hanno analoghi siti nei quali, non è stato mai usato un linguaggio analogo, essendosi discettato dai reali problemi della giustizia, con critiche anche severe ma pur sempre utili e nei limiti della continenza;

invece, sui siti richiamati in premessa si possono evincere espressioni pacificamente diffamatorie, non essendo assolutamente da ritenersi «messaggi privati» come ha anche statuito il garante della privacy —:

se sia stata utilizzata da codeste associazioni la rete unificata della giustizia;

se il Ministro interpellato non ritenga quanto esposto in premessa incompatibile con le funzioni giurisdizionali che i magistrati interessati esercitano e contrario alle regole che lo stesso consiglio superiore